

Scheda di Autopresentazione di OZ_Officine Zero, Roma

Officine Zero è un progetto di economia collaborativa nato nel 2013 grazie all'occupazione delle ex-RSI, officine di manutenzione dei treni notte, fallite nel 2007 per l'impossibilità di convertirsi per accogliere la nuova generazione di vagoni necessaria allo sviluppo dell'alta velocità. Con l'acquisto di Barletta Spa per la logistica dell'ultimo miglio, gli operai passano da essere 90 a 35. Anche questo progetto fallisce e inizia un'altalena fra cassa integrazione e turni di manutenzione delle officine, che porta, nel 2013, all'occupazione da parte degli operai stessi e di altre persone provenienti da svariati ambiti.

Attualmente il progetto OZ occupa l'ex stabilimento, un'area di circa 20000 mq nei pressi della stazione Tiburtina a Roma, attualmente in vendita all'asta.

OZ ha trasformato l'ex-officina in una multi-factory, una comunità di lavoratori che unisce lavoro materiale e immateriale. Il progetto nasce dall'idea di superare l'isolamento dei lavoratori autonomi, spesso schiacciati dal costo degli spazi, da una tassazione molto alta e da scarso supporto in termini di welfare. In OZ ognuno porta il proprio progetto micro-imprenditoriale mettendolo in rete con gli altri, collaborando per generare lavoro senza sfruttamento, attraverso la condivisione di spazi, competenze e mezzi di produzione. Al suo interno lavorano circa 40 persone tra artigiani, lavoratori del terzo settore, della comunicazione, del settore creativo e culturale, tra i 25 e i 60 anni.





La comunità di OZ ha recuperato e mantiene costantemente gli edifici, alcuni costruiti alla fine del XIX secolo, e gran parte dei macchinari delle ex-RSI, abbandonati con il fallimento. Lo spazio è continuamente riadattato con l'evolversi del progetto, che cerca di conservare il luogo senza stravolgerlo e utilizzando i materiali presenti sul posto.

Gli ex-uffici amministrativi ospitano un co-working con circa 25 postazioni e una sala riunioni, per un totale di circa 260mq; le ex-officine ospitano invece laboratori artistici e artigianali, per una superficie di circa 600mq. Oltre agli spazi di lavoro individuali, sono stati creati alcuni laboratori comuni per la condivisione di strumenti e macchinari, in questi spazi vengono sviluppati sia progetti collaborativi, generati da più competenze diverse, sia lavorazioni di progetti individuali.

Al centro dell'area occupata sorge il capannone principale di circa 3500 mq, costruito all'inizio del novecento, caratterizzano questo spazio due aree:

una di circa 200mq denominata SKF è stata trasformata in uno spazio polifunzionale, allestito per conferenze, workshop, presentazioni, proiezioni e piccoli eventi; l'altra, l'enorme spazio del Rialzo, circa 2000mq, al cui interno si trovano ancora un vagone e alcune parti di vetture in riparazione, è invece organizzata per ospitare mostre, concerti, assemblee pubbliche e eventi con maggiore affluenza. Altri spazi collettivi sono la cucina comune, dove si prepara il cibo e si mangia quotidianamente insieme, e la ex-mensa, utilizzata prevalentemente in occasione di eventi pubblici.



I circa 10000mq di verde, attraversati da strade pedonali che connettono i diversi edifici del complesso, definiscono un piccolo parco urbano con oltre 70 alberi molto importante per Casalbertone, il quartiere in cui il progetto si situa, congestionato dai flussi di traffico di grandi infrastrutture, privo di verde e con pochi spazi pubblici.



Nell'estate del 2018, nello spazio del giardino vengono realizzati un coworking gratuito, un palco per concerti, dibattiti e proiezioni e un bar, con lo scopo di incentivare la frequentazione dello spazio da parte di tutti gli abitanti della città.

Il progetto dunque unisce il recupero dell'area a un sistema di economia circolare e collaborativa, innovativo dal punto di vista sociale e lavorativo, che genera uno spazio di lavoro sano e stimolante, ma anche dal punto di vista ambientale, attraverso l'utilizzo (e la produzione) di energia sostenibile e pratiche di riuso e upcycling. OZ guarda alla città attraverso pratiche di ricerca e innovazione, offrendo spazi di lavoro a basso costo e sostenibili, servizi e prodotti realizzati da professionisti, ma anche formazione, progetti culturali ed educativi, momenti ricreativi e possibilità di incontro. Il progetto viene costantemente comunicato all'esterno con un sito web e tramite i social networks, ma anche attraverso il passaparola e call per ruoli specifici. Gli eventi pubblici contribuiscono a far conoscere lo spazio e ad aprirlo a nuove relazioni e collaborazioni.





L'assemblea non si esprime attraverso il voto, raggiungimento graduale di un consenso collettivo. Questo meccanismo promuove la responsabilità personale nei confronti della comunità e del progetto, adattando progressivamente le regole di funzionamento alle esigenze della comunità dei lavoratori. L'assemblea si riunisce periodicamente in base alla necessità prendere decisioni o discutere progetti. I diversi gruppi di lavoro/tipi di spazi hanno le loro assemblee di riferimento che si riuniscono a seconda delle diverse esigenze.

Attualmente Officine Zero si trova in una fase critica di trasformazione del progetto. Per un lungo

Il funzionamento interno della comunità di lavoratori, partito da regole rigide di gestione dell'occupazione, si è modificato nel tempo per aprirsi a nuovi soggetti e progetti. Le comunicazioni collettive sono diffuse attraverso una mailing list e chat di gruppo, dove si comunicano le proposte e i problemi da discutere.

Le decisioni sono prese collegialmente da un'assemblea che genera regole flessibili di gestione degli spazi e dei progetti e media le relazioni con l'esterno, in cui tutti i lavoratori hanno lo stesso potere decisionale. ma con discussioni orizzontali che mirano al



periodo la comunità ha cercato, ripetutamente e senza successo, di negoziare con le istituzioni la possibilità di formalizzarsi attraverso un progetto che sfruttasse la legge regionale sulla rigenerazione urbana per superare la procedura fallimentare.

Recentemente l'asta ha trovato un possibile acquirente in BNL-BNP Paribas, che ha concentrato tutti i suoi uffici amministrativi in un enorme edificio adiacente alla stazione Tiburtina e vuole acquisire l'area per realizzare dei servizi per i propri dipendenti. L'assemblea ha intrapreso una trattativa con la banca, cercando una mediazione che potesse prevedere una convivenza del progetto di OZ e dei nuovi proprietari all'interno dell'area,



prevedere una convivenza del progetto di OZ interpellando nuovamente l'amministrazione che interviene limitandosi al ruolo di osservatore e mediatore tra privati.

La presenza dell'assessorato all'urbanistica regionale alla trattativa, tuttavia, ha garantito la sopravvivenza del progetto, nonostante debba trasferirsi in un nuovo spazio attualmente in corso di definizione.

Il processo di trasformazione del progetto, soprattutto dall'arrivo di BNP, ha scosso profondamente l'assemblea e ha portato ad una modificazione dei suoi membri e dei suoi scopi.



Rimane aperta la questione della formalizzazione di un nuovo soggetto collettivo e dei processi decisionali interni all'assemblea, rispetto all'assunzione di ruoli di rappresentanza e responsabilità d'impresa connessi alla gestione del nuovo spazio e del progetto che si formalizzerà nei prossimi mesi.

Una ulteriore criticità è data dall'inadeguatezza degli strumenti di uso e trasformazione dello spazio a disposizione, delle forme di soggetto sociale, dei modelli di impresa e lavoro esistenti, ma soprattutto la mancanza di volontà di ricercarne l'innovazione da parte delle istituzioni, incapaci di guardare con lungimiranza alle possibili ricadute sociali e economiche del progetto per la città.

